

siano state un deplorabile fatto di legale necessità, e non già un preveduto scontro, preveduto cioè e quindi tale da poter far prendere altre misure, anche severissime, ma non tali da degenerare in una strage, cosa che al solito irrita sempre più che non reprima.

Piemontesi! siamo giusti: si volle che i Nizzardi perdessero il loro porto franco per l'anno 1834, ed hanno perduto. Ma non si volle né dal Parlamento, né dal Ministero stesso, il quale per organo del sig. Casar in molte cose li difese, non si volle, non si poté volere che fossero vigliaccamente, quotidianamente tormentati a colpi di spilla.

Questo è quello che si deve ricordare.

OSPEDALE DI CARITÀ DI TORINO

questo 5.

Nobili Amministratori,

È egli vero, che entrate le vostre 12 grigie all'amministrazione interna dello spedale, voi destate loro tutte le chiavi in mano, senza far prima un regolare inventario della roba consegnata?

Se questo fatto è vero, voi avete gravemente mancato al vostro dovere. — Vi ripeto che di voi e della roba vostra siete padronissimi di disporre secondo i vostri pregiudizii e le vostre tenerezze monacali; ma quando si tratta di roba altrui, della quale avete l'amministrazione e non altro, voi dovete prendere tutte quelle legali precauzioni che ne tutelano l'integrità.

Ma come? cangiando i tutori d'una qualunque famiglia è usanza generale di farne un rigoroso e legale inventario; e voi, nobili amministratori, per amore e devozione alla vostre monachelle omettete questa generale cautela quando si tratta d'un pubblico stabilimento di beneficenza che ha lingerie, stoffa, tessuti per 2000 e più ricoverati, ed ha più di lire 300,000 di reddito?

E, dato il caso, che le vostre monachelle prevaricassero, come si farà a constatare il reato di prevaricazione, quando non è inventario legale sul quale appoggiare l'accusa?

Ma è impossibile questo caso, mi direte subito voi: le nostre monachelle hanno le unghie corte e la coscienza stretta, ne rispondiamo noi.....

Adagio, nobili amministratori,

In quanto a pudicizia ed onestà

Creder conviene metà della metà.

Questo proverbio applicatelo pure anche alle vostre monachelle: anche esse sono d'intruglie mortale come noi, e le unghie possono loro crescere e la coscienza allargarsi.

Diffatti si racconta che ad epoche diverse, ma specialmente al tempo del ministero democratico, quando frati e monache temevano tanto di lui, e noi spera-

vamo tanto in lui (Dio perdoni a tutti le nostre follie!) le portinaie dello spedale di Carità, e specialmente la più vecchia di esse una tale Teresa Zò, abbiano asseverato d'aver dovuto aprire il portone più volte alle ore 10, alle 11, alla mezzanotte, ed anche ad ore più inoltrate; e che dal portone uscissero facchini carichi di tamburi, di bauli molto pesanti, se sia a giudicare dagli sforzi muscolari che dovevano fare i portatori.

Si racconta che in seguito al cinguettio delle portinaie, le vostre 12 monachelle abbiano loro ordinato di rimettere ad esse stesse le chiavi del portone.

Si racconta che dopo ciò le stesse portinaie udirono altre volte, alle stesse ore di notte inoltrate, aprirsi il portone ed uscire facchini carichi d'altri bauli e d'altri tamburi.

Di chi era questa roba trafugata e quel modo ad ore così misteriose?

Delle monache forse?

Ma per Dio! la roba mia io la faccio portare in pieno mezzogiorno, e così agiscono i galantuomini.

Delle monache forse?

Ma per Dio! tutti i ricoverati si ricordano del miserabile fardello che portarono con sé le vostre monachelle all'epoca del loro ingresso nello spedale di Carità. È voce pubblica che esse non possedessero che un miserabile bauletto, o un meschino tamburo per ciascuna.

Di chi era dunque, o nobili amministratori, tutta quella roba che le vostre monachelle fecero esportare dallo spedale alle ore 10, alle 11, alla mezzanotte, e ad altre ore nelle quali i ladri fanno i loro affari?

E sapete pur bene che fra la molta biancheria dello spedale di Carità ce n'ha della preziosa, della fina! E sapete pur bene che era usanza della Corte di regalare a questo spedale ogni anno una buona parte dello spoglio della Casa Reale, specialmente all'epoca della morte di qualche persona della Regia Famiglia. E sapete pur bene che molti dei ricchi, dei nobili benefattori di quest'opera le lasciavano la loro biancheria sopraffina?

Tutta questa ricchezza voi la consegnaste alle vostre monachelle senza un previo inventario.

E ditemi, nobili amministratori, non foste voi mai avvertiti di questi notturni trafugamenti? di questi tenebrosi aprimenti di porta?

Si racconta che una certa (non metto il nome, perchè non so se questa povera donna sia ancora viva, e sia ancora sotto le unghie vostre: il nome della portinaia Zò l'ho scritto, perchè ella non ha più paura della vostra vendetta, essendo morta l'anno 1849), si racconta che una certa abbia avvertito uno di voi di tutte queste notturne traslazioni di proprietà, e che questo uno le abbia torchescamente risposto che badasse a' fatti suoi, che le monache non portavano via roba sua (di lei), e che a lei

non spettava il sindacare le operazioni delle monache.

Nobili amministratori, voi siete adorabili in tutto, ma specialmente nelle vostre risposte: ci si vede il purismo dell'aristocrazia piemontese. — È vero — a che degnarsi di rispondere civilmente ad una donna popolana, che nell'interesse d'un pubblico stabilimento di beneficenza amministrato da voi vi dà avviso di traslazioni di proprietà operate illegalmente dalle vostre dodici protette? *Fi donc! Fi donc!* ci vuole una durezza, uno sprezzante rabuffo!

Nobili amministratori, voi avete già sulla coscienza 2050 poveri circa rimandati da voi: l'avvilimento, il crepacuore degli altri 750 rimanenti: aggiungeteci ora tutte le notturne traslazioni di proprietà operate dalle vostre dodici pettegole grigie.

(Continua)

A. BORELLA.

SACCO NERO

ii I giornalisti liberali italiani, e principalmente quelli di Torino, per vieppiù uniformarsi alle esigenze e buone intelligenze politico-diplomatiche hanno deciso di mandare una deputazione a complimentare l'augusta faccia del magnanimo e elementissimo e prodissimo imperatore d'Austria e di Croazia quand'egli sarà arrivato in Monza a beare i suoi fedelissimi e felicissimi sudditi di Lombardia.

Questa deputazione sarà composta dei benemeriti don Margotto dell'Armenia e don Ferrando della Campagna.

iii Perché in Ceva esiste ancora l'arma municipale giallo-nera ed i servienti vestiti pure giallo-neri?

Perché a vece di far fabbricati ad uso dell'insegnamento si fan piuttosto nuove chiese, onde i cittadini ascoltino impertinenze del frate vescovo di Mondovì?

Perché la bottega qui è al non plus ultra, e quelli che l'amministrano dai loro modi e corporatura sarebbe meglio impiegarli nel camalaggio?

iv Molto reverendo sig. sindaco di Sestri Ponente! sapreste per avventura darci notizia della Guardia Nazionale di codesto bello e popoloso paese? Sarebbe egli vero che i fucili si trovino ammucchiati nella sala comunale divorati dalla ruggine? Se ciò è vero noi vi facciamo i nostri complimenti. Ma perchè mai invece di favorire quelle sacrileghe profanazioni che si appellano casaccie e appoggiare i preti della bottega, non vi curate un tantino della milizia cittadina?

Ah sig. sindaco di Sestri Ponente! se tutti i sindaci della Liguria e del Piemonte si somigliassero a voi, la Guardia Nazionale esisterebbe nel modo che esiste a Roma ed a Napoli.

v Il parroco di Mezzana Corti, provincia di Lomellina, si faceva pagare da ogni nuovo ammogliato uno

scudo di cinque franchi e la metà (s'intende d'uno scudo) da ogni vedovo che ripigliava moglie.

L'uso era comodo, e ricordava i bei tempi del feudalismo.

Quella popolazione per altro nell'anno di grazia 1851 aprendo gli occhi che prima le erano tenuti chiusi dalla furberia pretoccolasca, non volle più pagare al parroco lire cinque, per aver il diritto di andare a dormire colla moglie.

Il parroco evocò in giudizio i recalcitranti, ma accorgendosi che la sua causa è una causa spallata ricorse al solito mezzo delle gridate sul pulpito. E nel giorno di domenica 7 corrente rivoltosi alle donne le intimò di volerle tutte quante private della assoluzione, se non costringevano i loro mariti al pagamento dei noti cinque franchi.

Del resto bisogna poi dire, che se questo parroco pretende quella moneta, ad ogni modo il poverino è da compatire, essendo che egli ha delle gravi spese da sopportare: mantiene tre serve.

vi Da molto tempo noi abbiamo un conto da aggiustare con un certo don Moschetti e con una certa sua vedova. Questo aggiustamento di conti si fu ritardato per mancanza di spazio.

O don Moschetti, leggendo un nostro articolo sopra un prete di Barge credeste quivi dipinto voi stesso, e senza essere in causa, senza essere interpellato, voi voleste rispondere. E così che cosa avete fatto? Avete fatto vedere chiaramente che voi rassomigliavate molto al prete di quel nostro articolo. Insomma avete raccontato al colto pubblico ed incita guarnigione spontaneamente, e non chiesto, i vostri poco edificanti casi.

Solo che a questi vostri casi bisogna fare alcune variazioni. Primo punto la riverita vedova, che si mostra così fervente per voi, non fu mai larga di soccorsi nè alla sua sorella, nè alla famiglia di questa, essendochè e l'una e l'altra hanno di che vivere discretamente.

Voi, don Moschetti, vi partiste poi da Barge essendochè non eravate in troppo odore di santità presso le così dette autorità ecclesiastiche della diocesi.

Nel testamento fatto dal cavaliere Trucchi non si fa nemmeno menzione di voi, così che voi e chi per voi avete conteso in proposito una solenne fandonia.

Vi potremmo ancora schiccherare la storia di certi quadri e pose plastiche. E la storia di un certo specchio, che riflettendo gli oggetti e principalmente un sofà che era in un'altra camera.... Ma questo fatto lo riserbiamo per aggiungere un racconto di più alle Mille, ed una notte. Per ora basta..... forse ritorneremo, a spazio maggiore, su questo elastico argomento.